

TENERO IERI: BEI TEMPI...



Osvaldo Codiga è uno scrittore e poeta di Gordola che ha appena pubblicato un libro nel quale racconta, in dialetto, alcune sue storie di vita vissuta. Ne proponiamo alcuni passaggi, le cui vicende sono ambientate a Tenero, nella versione da lui tradotta in italiano, per maggiore comprensione. Il titolo del libro "Bei tempi.. da ricordàa" ricorda in modo soggettivo e nostalgico il vissuto di un tempo e di fatti ormai lontani. Il testo completo è disponibile presso l'autore stesso. (NdR).

Ogni tanto mi ritrovo a pensare ai tempi addietro, a quando ero un bambino, un batuffolo di capelli ricci e quasi biondi, tanto che mia madre si divertiva a farmi la "banana". In quei tempi abitavamo nella zona chiamata "alle Ressighe", in fondo al paese di Tenero, luogo tra la ferrovia e il lago e a lato della "rongia" della Cartiera. Attorno a noi vi erano pochissime case ...

UN BALLO INDIMENTICABILE

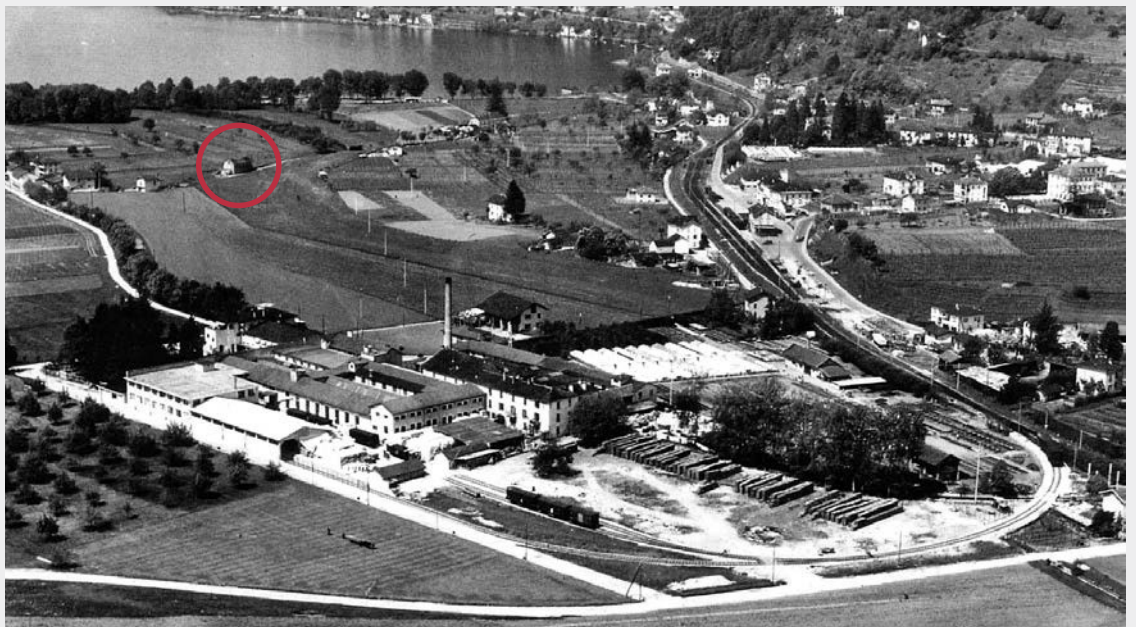
Già da bambino io cercavo di non perdermi mai chi suonava e cantava e tutte le volte rimanevo lì ad ascoltare meravigliato a bocca aperta. Una delle prime orchestre che io ho sentito suonare dal vivo era nel giardino del "Grotto Mappo", poco lontano da casa mia. Lì c'era una bella pergola di uva americana con sotto una decina di tavoli, sedie e panchine. Quel bel giardino profumato era sempre inondato anche da una boccata d'aria fresca portata dal vicino riale e che ci faceva godere fino in fondo quelle poche ore di allegria ... Nei pressi del ristorante abitava pure una coppia di anziani che ogni tanto si dimostra-

va non del tutto favorevole alla musica. Per scacciare clienti ed orchestra si mettevano nel loro giardino a battere con dei pezzi di legno sopra ad un bidone di lamiera, così da disturbare chi cercava solamente un momento di allegria.

SCHERZI, DANNI E MARACHELLE DI GIOVENTÙ

Sicuramente c'è ancora in giro gente che, come me, è andata a scuola in quel di Tenero e che si ricorda che a lato del palazzo comunale (se non erro là dove ora ci sono i magazzini comunali e dei pompieri) c'era un pezzo di terreno dove, sempre con la maestra Gnesa, si piantavano i cavoli rapa. Una volta, assieme all'amico Ermanno Petrucciani, avevamo l'incarico di portare "il raccolto" alla Foft. Abbiamo caricato il tutto su di un carretto a quattro ruote con il timone e siamo partiti. L'amico Mano, credo che già allora aveva l'idea di correre in moto, sport che ha poi praticato davvero da adulto, è salito sul carretto, ha preso in mano il timone e mi ha detto: "tu sali dietro e frena con i piedi!"

La zona
delle Ressighe - 1950
(in rosso:
casa Codiga).



Lì era tutto in discesa e quindi abbiamo preso velocità. Quando siamo arrivati all'altezza del negozio della Rina Maggetti non siamo riusciti a curvare e abbiamo infilato la scalinata. Cavoli rapa sparsi dappertutto e la pelle delle nostre ginocchia è rimasta attaccata all'acciottolato della scala. Il risultato finale? Una romanzina numero uno dagli impiegati della Foft perché i cavoli rapa sono arrivati lì sporchi, una romanzina numero uno dalla maestra (e avanti con altri verbi da scrivere), una romanzina numero uno dal proprietario del carretto e logicamente una bella romanzina numero uno a casa da parte di mamma e papà!

BELLE AVVENTURE

Ritornando a quando eravamo bambini ci sono però anche delle belle avventure da raccontare, non solo danni e pasticci fatti. Belle avventure come quando andavamo al silos Cattori a buttarci sui mucchi di sabbia, o quando d'inverno andavamo in un prato (più o meno di là della strada nella zona dove ora c'è il centro Coop) dove c'era una lanca che si riempiva d'acqua e ghiacciava. Lì con tanto di pattini e bastoni eravamo tutti campioni di hockey con il disco. Oppure giù al campo sportivo vecchio, quello che c'era una volta in zona Ressighe e lì eravamo tutti campioni con il pallone. A dire il vero io personalmente con lo sport sono sempre stato molto lontano e quindi sul campo con il pallone ho corso ben poco. D'estate invece (da giovanotti) sfidavamo i padroni dei campeggi e andavamo di nascosto a camminare sulla spiaggia per vedere le tedeschine in costume da bagno. Ogni tanto facevamo pure i bulli e andavamo al trampolino del Campofelice a fare tuffi a iosa.

NON CI LASCIAVANO FERMI A FAR NULLA

Tutti i giorni bisognava pompare a mano l'acqua dal sottosuolo e poi, se non c'era l'orto da vangare, da zappare, da seminare, da strappare erba o da cogliere verdura, c'erano i maiali da accudire e da procacciargli il mangiare; se non si era nel vigneto a raccogliere le fascine di pampini o a vangare i "foss" o ancora a tagliare l'erba nelle brughiere o ad aiutare ad irrorare o a soffiare lo zolfo sulla vite, era andare con il Pietro Sciaroni fuori all'aeroporto a raccogliere il fieno e caricarlo sui carri trainati da 2 poveri cavalli vecchi e stanchi. Altro che il problema del "tempo libero" come dicono al giorno d'oggi, in quei tempi non ce n'era! E se proprio non c'era

nulla da fare allora c'era la legna da tagliare o da accatastare, oppure si raccoglievano i fiori di camomilla per farli seccare. O meglio ancora c'erano le pannocchie di mais da cogliere e da appendere al sole sul balcone ad essiccare e, una volta essicato, lo si sgranava dalla pannocchia e lo portavamo al mulino dal Giovannone Tenconi, fuori in fondo a Gordola, dove il giorno dopo ritiravamo la farina e la crusca. E poi non era finita lì: sì perché c'era il pollaio sempre pieno di galli e galline, c'erano i pulcini, lì nei pressi c'erano le gabbie dei conigli e via a tagliare erba fresca per nutrirli.

UN QUARTIERE

A un certo momento da casa nostra in giù verso il lago sono arrivati a spianare tutti i terreni, a recintare tutto attorno e hanno piazzato lì il primo campeggio di Tenero. Questo veniva custodito dal signor Alois Bussmann assieme a suo figlio Peter. Da lì in avanti purtroppo abbiamo finito anche di andare a rubare le ciliegie del Pietro. Dopo qualche anno, là vicino a quella che era la casa dove abitavano i Dagnani hanno costruito una falegnameria. Invece, dove c'era la casa dove abitavano i Pedroia hanno demolito tutto, hanno costruito prima una casa lunga con 5 o 6 appartamenti e poi hanno costruito il primo palazzo, chiamato "il Durcartone" dove, con il tempo, sono arrivate diverse famiglie. Ecco che allora anche la zona delle Ressighe è diventata un quartiere con molte famiglie e con tanti ragazzi. Da bambini nel poco tempo che avevamo per divertirci e giocherellare facevamo delle grandi corse fino al lago e fino laggiù in fondo alla "Rongia" dove vi era attraccata la barca di mio nonno. Mio padre aveva anche lui due barche ma erano attraccate giù al "Naviglio" dove c'era una specie di porto. In quei tempi là era una vera fortuna quella di possedere una barca. In tempo di buzza (e in quei tempi di buzze ce n'erano tre o quattro all'anno) si usciva sul lago a raccogliere legna che poi si bruciava nel camino o nella stufa, unica fonte di riscaldamento che c'era nelle case di allora e esclusivamente in cucina. Gli altri locali, e cioè le camere, d'inverno erano una vera ghiacciaia. Forse è per quello che, se si prendeva un raffreddore o un po' di influenza, non c'era la necessità di andare dal dottore. Si guariva subito in un paio di giorni.

Malgrado tutto, malgrado la miseria, malgrado che si aveva poco o nulla, beh, stavamo tutti benone!

a cura di **Oswaldo Codiga**
coswago@bluewin.ch

www.coswago-poesia.jimdo.com